



Intereconomics / Volumi / 2024 / Numero 4 / Le sfide della spesa per la difesa in Europa

## Forum

Volume 59, 2024 · Numero 4 · pp. 189–192 · JEL: O33, F50, N44, H50, H56

# Le sfide della spesa per la difesa in Europa

Di **Daniel Fiott**



PDF



Questo articolo fa parte di [Garantire la sicurezza e la stabilità europea](#)

**Daniel Fiott**, Centro per la sicurezza, la diplomazia e la strategia, Bruxelles; e Vrije Universiteit Brussel, Belgio.

Non vi è dubbio che la guerra della Russia contro l'Ucraina abbia portato a un profondo cambiamento nel modo in cui gli europei concepiscono la difesa. Per oltre trent'anni, gli stati europei hanno trascurato la propria difesa. Ciò non significa che siano stati militarmente inattivi, poiché l'Unione Europea (UE), in particolare, ha avviato una serie di operazioni di gestione delle crisi in questo trentennio. Piuttosto, gli stati membri hanno trascurato di effettuare investimenti considerevoli in capacità militari chiave e di

garantire che la base tecnologica e industriale della difesa in Europa fosse adeguata allo scopo. Questo obiettivo è diventato lampante negli ultimi due anni, con carenze nella velocità (e nella quantità) con cui l'Europa poteva produrre equipaggiamenti militari di base come le munizioni. Ad esempio, sebbene l'UE abbia promesso un milione di proiettili da 150 mm all'Ucraina nell'ultimo anno, la realtà è che ne è stata consegnata solo la metà (Pugnet, 2024a).

Tuttavia, le carenze nella produzione di difesa europea non si riscontrano solo nella produzione di munizioni; si sono verificati ritardi anche nella produzione di capacità strategiche come i carri armati. Ciò ha permesso ai fornitori esterni di fornire agli europei le attrezzature di cui hanno bisogno a breve termine, come la rapida consegna di obici e carri armati K2 da parte della Corea del Sud (Presidenza polacca, 2022). Questa consapevolezza ha portato a valutazioni fondamentali su come l'industria della difesa europea dovrebbe essere configurata nei prossimi anni. A livello dell'UE, i leader politici hanno chiarito che l'Europa non solo deve continuare a sostenere l'Ucraina con gli armamenti, ma che la base tecnologica e industriale della difesa europea è un elemento fondamentale della difesa complessiva dell'Europa (Consiglio europeo, 2022).

La consapevolezza che l'industria della difesa europea necessita di sostegno politico ha richiesto del tempo, ma ora rappresenta un importante punto di consenso tra gli Stati membri dell'UE e le formazioni politiche del Parlamento europeo. Tuttavia, come sostiene questo contributo al Forum, la spesa per la difesa è una questione profondamente politica, il che rende più difficile la nostra capacità di valutare la qualità degli investimenti nella difesa. Come vedremo in questo contributo, gli investimenti nella difesa sono un fattore necessario per stimolare la salute a lungo termine dell'industria della difesa. Analizzeremo inoltre come la spesa per la difesa viene valutata e gestita nel contesto NATO, al fine di sottolineare la natura specifica del processo dell'UE per incoraggiare gli investimenti nella difesa tra i suoi Stati membri.

## **L'importanza di investimenti sostenuti nella difesa**

Sono molti gli ingredienti necessari per garantire che l'Europa possa ricostruire la propria base tecnologica e industriale di difesa dopo anni di abbandono. È necessario attrarre e trattenere capitale umano nei processi di produzione industriale della difesa e negli input di materie prime critiche. La questione delle carenze di competenze nell'industria della difesa, ad esempio, è in realtà una questione strutturale che affligge da tempo la difesa europea (Rand Corporation, 2024), ma è diventata una sfida ancora più rilevante a seguito dell'aumento degli investimenti nella difesa dopo la guerra in Ucraina. Tecnologie e processi di gestione efficienti sono inoltre vitali per garantire che l'Europa possa produrre equipaggiamenti militari in modo tempestivo e ad alte prestazioni. Ciononostante, la maggior parte degli ingredienti richiede investimenti intensi e sostenuti nella difesa, come è diventato abbondantemente chiaro dopo la guerra della Russia contro l'Ucraina (Fiott, 2022).

In parole povere, la difesa può prosperare davvero solo se beneficia di una fonte di investimenti costante per diversi anni e decenni. Avviare un ciclo industriale virtuoso della difesa, in cui le forze armate possano acquistare equipaggiamenti e sistemi convenienti e ad alte prestazioni, richiede pianificazione e investimenti a lungo termine. Innanzitutto, l'innovazione nel settore della difesa necessaria per sviluppare e testare le tecnologie integrate nei sistemi (ad esempio, i sensori integrati sui caccia) richiede molti anni (Fiott, 2019). Lo sviluppo dei sistemi stessi può richiedere diversi decenni. Eppure, per molti equipaggiamenti per la difesa, diversi governi europei stanno ancora pianificando le proprie esigenze per i prossimi due anni, anziché sviluppare un approccio pluriennale agli appalti e agli investimenti (Aries et al., 2023).

Tuttavia, la chiara necessità di investimenti sostenuti per la difesa non si riduce semplicemente a un aumento della spesa pubblica per la difesa di anno in anno, a prescindere da quanto auspicabile possa essere dal punto di vista della difesa. Nei bilanci nazionali, i governi valutano costantemente quanti investimenti dedicare alla difesa rispetto a sanità, istruzione, servizi sociali e altro ancora. Questo è stato storicamente definito il dilemma "armi contro burro" o "guerra contro welfare". La realtà, tuttavia, è che la decisione non è mai semplicemente una questione di difesa o di welfare, ma piuttosto di quanta difesa e di quanta welfare un governo può

permettersi in un dato momento. In ogni caso, alcuni potrebbero persino sostenere che la difesa sia una forma di welfare, poiché mira a garantire l'istinto umano più basilare: la sopravvivenza.

## La politica della spesa per la difesa

Gli investimenti nella difesa sono sempre una questione profondamente politica, soprattutto nel contesto di un'alleanza. Certamente, la questione della condivisione degli oneri tra gli Stati Uniti e i paesi europei della NATO è stata un pilastro della gestione e della politica delle alleanze. Tuttavia, negli ultimi anni, la condivisione degli oneri è diventata una questione polarizzante, con l'ex presidente Trump che ha invitato gli alleati europei ad aumentare la spesa per la difesa oltre la promessa del 2% del PIL o altrimenti a rinunciare alle garanzie di sicurezza americane tramite la NATO. Il Segretario generale della NATO Jens Stoltenberg ha guidato l'attacco contro il presidente Trump, sostenendo che l'ex presidente stesse minando la deterrenza e la difesa attraverso i suoi commenti (Sabbagh, 2024). In alternativa, tuttavia, si possono vedere i commenti dell'ex presidente Trump come una nuova, più robusta forma di comunicazione di una vecchia ossessione degli Stati Uniti sulla mancanza di investimenti europei nella difesa (Kroenig et al., 2024).

In pratica, la questione se gli europei investano abbastanza nella difesa è diventata una sorta di indicatore dell'impegno del Partito Repubblicano nei confronti dell'alleanza. Mentre gli Stati Uniti cercano di incentrare la propria politica di difesa sulla Cina, gli europei stanno iniziando a capire che gli accenti per la difesa sono un simbolo efficace del loro impegno nei confronti della NATO. La combinazione della pressione statunitense e della guerra in Ucraina sta avendo un effetto positivo sulla spesa per la difesa in Europa. I calcoli della NATO stessa sulla spesa per la difesa nell'alleanza dimostrano che 23 alleati su 31 stanno rispettando l'impegno del 2% del PIL nel 2024 (NATO, 2024a). Si tratta di un grande cambiamento rispetto a dieci anni fa, nel 2014, dopo il vertice del Galles, quando solo tre alleati rispettarono l'impegno (Stati Uniti, Grecia e Regno Unito). È interessante notare che nel 2024 altri cinque alleati hanno speso più della soglia del 2%:

la Polonia ha investito il 4,12% del PIL nella difesa, l'Estonia il 3,43%, gli Stati Uniti il 3,38%, la Lettonia il 3,15% e la Grecia il 3,08% (NATO, 2024a, p. 4).

La questione a questo proposito è fino a che punto l'Europa sia disposta ad andare oltre l'impegno del 2% del PIL, soprattutto perché gli alleati al vertice di Vilnius hanno riconosciuto "che in molti casi, una spesa superiore al 2% del PIL sarà necessaria per rimediare alle carenze esistenti e soddisfare i requisiti in tutti i settori derivanti da un ordine di sicurezza più controverso" (NATO, 2024b). In questo senso, oggi l'impegno del 2% dovrebbe essere considerato un valore di base piuttosto che un limite massimo. Questa evoluzione nel modo di pensare alla spesa per la difesa prevede che l'Alleanza potrebbe dover puntare al 3% o al 4% del PIL nei prossimi anni, a seconda di chi sarà alla Casa Bianca nel 2025. Raggiungerlo rappresenterà una sfida per molti alleati, anche se la maggior parte ha già raggiunto il 2%. In effetti, l'analisi suggerisce che, mentre alcuni paesi, ad esempio la Germania, stanno investendo abbastanza a breve termine per rispettare l'impegno del 2%, è probabile che i fondi si esauriscano dopo il 2026, lasciando un potenziale divario di finanziamento di 30 miliardi di euro (Mölling & Schütz, 2024).

## **L'approccio dell'UE alla spesa per la difesa**

Va ricordato che l'UE non è di per sé vincolata dall'impegno del 2% del PIL concordato dagli alleati della NATO. Di fatto, finora non è stato concordato alcun impegno ufficiale a livello UE, sebbene si possa sostenere che gli Stati membri dell'UE che fanno parte della NATO siano di fatto vincolati dall'impegno di spesa. Ciononostante, l'UE stessa non ha trascurato la questione degli obiettivi di spesa per la difesa. Già nel 2007, i ministri dell'Agenzia europea per la difesa (EDA) avevano concordato quattro parametri di riferimento collettivi, tra cui la necessità di investire: in primo luogo, il 20% della spesa totale per la difesa in appalti di equipaggiamenti (inclusi ricerca e sviluppo, R&S/ricerca e tecnologia, R&T); in secondo luogo, il 35% della spesa totale per i equipaggiamenti in appalti di equipaggiamenti collaborativi a livello europeo; in terzo luogo, il 2% della spesa totale per la difesa in R&T nel settore della difesa; e in quarto luogo, il 20% della spesa totale per la R&T nel settore della difesa in R&T collaborativa a livello

europeo. Tuttavia, non vi sono scadenze associate a questi parametri di riferimento e sono interamente volontari e facoltativi (EDA, nd). Non sorprende quindi che gli Stati membri dell'UE non siano riusciti sistematicamente a rispettare questi quattro parametri.

Nemmeno l'istituzione della Cooperazione Strutturata Permanente (PESCO), concordata nel 2017 per rafforzare la cooperazione dell'UE in materia di difesa in materia di capacità militari, ha modificato significativamente l'approccio dell'UE. In effetti, i 20 impegni vincolanti sottoscritti dagli Stati membri partecipanti alla PESCO si limitano a ribadire i quattro parametri di riferimento come obiettivi e il primo impegno vincolante prevede "un aumento regolare dei bilanci per la difesa in termini reali, al fine di raggiungere gli obiettivi concordati" (PESCO, nd). Questo non è affatto convincente e non si fa menzione del 2% o di alcun obiettivo.

Ciononostante, la PESCO ha respinto l'idea di parametri di riferimento volontari e facoltativi e introduce delle scadenze per il rispetto degli impegni di spesa da parte degli Stati membri. Ciò non significa che l'UE abbia sviluppato uno strumento sanzionatorio per gli Stati membri che non spendono abbastanza per la difesa, ma la necessità di presentare all'UE piani nazionali di attuazione per dimostrare come ciascuno Stato adempirà ai propri obblighi è una caratteristica relativamente nuova della politica di spesa per la difesa dell'UE.

Questo processo PESCO è integrato dalla Revisione Annuale Coordinata sulla Difesa (CARD), che prevede che i singoli Stati membri condividano i propri orizzonti di pianificazione della difesa con l'EDA. Sebbene si tratti di un dialogo segreto in cui le carenze di ciascuno Stato membro rimangono riservate, ogni anno viene pubblicata una relazione CARD per fornire un quadro complessivo degli impegni di difesa dell'Europa. Ad esempio, la relazione del 2022 ha indicato che gli Stati membri dell'UE hanno aumentato collettivamente la spesa per la difesa dopo la guerra in Russia, e la quota maggiore degli investimenti pianificati riguarda i settori aereo (34%), marittimo (14%) e terrestre (14%) (EDA e Stato Maggiore Militare dell'UE, 2022, p. 3). Ancora una volta, nulla nella CARD obbliga gli Stati membri a spendere di più per la difesa, e non è certamente vero che gli aumenti segnalati della spesa per la difesa siano il risultato di processi UE come la CARD. Ciononostante, tali processi consentono alle istituzioni UE di avere

una comprensione migliore e più dettagliata di dove i membri dell'UE e della NATO investiranno i loro bilanci per la difesa nei prossimi anni.

## **Cosa viene conteggiato e cosa no?**

La verità, tuttavia, è che le linee guida sulla spesa per la difesa nella NATO e nell'UE possono essere solo un esercizio astratto, concepito per fornire una panoramica generale dell'impegno di uno Stato in materia di difesa. Eppure, anche le linee guida astratte sono importanti, poiché consentono ai leader politici di esercitare collettivamente pressioni reciproche sulla spesa per la difesa. Dobbiamo, tuttavia, riconoscere che cifre astratte, come il rapporto tra spesa per la difesa e PIL, nascondono gran parte delle complessità della spesa per la difesa in Europa. Quindi, mentre i membri europei della NATO e il Canada hanno aggiunto 200 miliardi di dollari alla spesa per la difesa tra il 2014 e il 2024 (per un totale di 430 miliardi di dollari nel 2024), ciò nasconde il fatto che gli Stati Uniti continuano a spendere di più per la difesa in tutta la NATO (755 miliardi di dollari nel 2024; EDA e Stato Maggiore Militare dell'UE, 2022, p. 5). Inoltre, i dati astratti nascondono le differenze tra gli Stati membri dell'UE in termini di dove investono la maggior parte dei loro bilanci per la difesa. Ad esempio, Belgio, Bulgaria, Croazia, Grecia, Italia e Portogallo dedicano almeno il 50% della spesa totale al personale. Al contrario, la maggior parte della spesa in Estonia, Finlandia, Ungheria, Lussemburgo e Svezia è destinata a operazioni, manutenzione e acquisti di equipaggiamenti di rilievo (EDA e Stato Maggiore dell'Unione Europea, 2022, p. 6). Tali differenze ci costringono a valutare la qualità piuttosto che la quantità della spesa per la difesa in Europa.

Nell'UE, la spesa per la difesa, misurata rispetto all'impegno del 2% della NATO, è sempre stata fiacca. Ad esempio, l'EDA ha calcolato nel 2022 che l'UE ha investito collettivamente l'1,5% del suo PIL totale nella difesa (EDA, nd). Ciononostante, nell'UE si concentra maggiormente su come investire al meglio la spesa per la difesa europea, piuttosto che su un piano concreto per raggiungere un obiettivo astratto o globale di un rapporto spesa per la difesa/PIL. Questo non significa che l'aumento della spesa per la difesa nell'UE non sia importante, come chiaramente lo è, ma l'UE, in quanto insieme di istituzioni, riconosce di avere un potere politico limitato per

costringere i governi a quella che rimane una decisione sovrana di spendere per la difesa. Per questo motivo, l'UE si affida spesso al mantra "spendere di più, spendere meglio, spendere in modo europeo" (Commissione europea, 2024). Sottolineare la dimensione europea in questo contesto significa evidenziare i vincoli strutturali che il settore europeo della difesa deve affrontare.

Come indica la nuova Strategia Industriale Europea per la Difesa, l'approvvigionamento congiunto "contribuirà ad accelerare in modo collaborativo l'adeguamento dell'industria ai cambiamenti strutturali" (Commissione Europea/Alto Rappresentante dell'Unione per gli Affari Esteri e la Politica di Sicurezza, 2024, p. 9). Questa attenzione all'utilizzo di livelli crescenti di investimenti nella difesa per l'approvvigionamento congiunto e lo sviluppo congiunto di capacità si basa su una logica solida. Studi analitici hanno confermato che diventerà sempre più difficile per le singole nazioni sviluppare i propri sistemi di difesa nazionali, unici. Anche se alcune nazioni potrebbero insistere sullo sviluppo di piattaforme nazionali, per gli europei i costi sono elevati, poiché i singoli programmi di sviluppo nazionali si trovano ad affrontare una dura concorrenza internazionale. La logica che ha attanagliato l'UE, quindi, è che sia meglio investire i bilanci della difesa europei in piattaforme, equipaggiamenti e tecnologie europee collaborative. In questo modo, si sostiene, si può instaurare un circolo virtuoso in cui gli europei investono nelle proprie basi tecnologiche e industriali di difesa al fine di contribuire alla produzione in massa di sistemi autonomi ed economicamente vantaggiosi (Briani, 2013; Bellais & Fiott, 2017).

Tuttavia, oltre a questo impegno per migliorare lo sviluppo e l'approvvigionamento congiunto della difesa, molte delle fonti di spesa per la difesa esistenti e relativamente più recenti dell'UE non vengono incluse nelle rendicontazioni nazionali, dell'UE o della NATO sulla spesa per la difesa. Ad esempio, attraverso il bilancio dell'UE, 8 miliardi di euro vengono investiti nell'innovazione e nella prototipazione della difesa tramite il Fondo europeo per la difesa (FES). Ulteriori 1,5 miliardi di euro sono destinati, a titolo del bilancio dell'UE, alla mobilità militare. Nell'ambito del Fondo europeo per la pace (FPE), che l'UE ha utilizzato per sostenere l'Ucraina (ad esempio attraverso la fornitura di munizioni) e per condurre missioni di "addestramento ed equipaggiamento", gli Stati membri hanno stanziato



ulteriori 17 miliardi di euro. Infine, sono stati reperiti ulteriori 2 miliardi di euro dal bilancio dell'UE per la produzione di munizioni e l'approvvigionamento congiunto. In totale, quindi, circa 30 miliardi di euro di fonti finanziarie a livello UE sostengono la difesa, ma nessuna di queste è considerata parte del contributo dell'Europa alla difesa (incluso il contributo dell'Europa alla condivisione degli oneri della NATO).

È vero che, in questo preciso momento, una cifra di 30 miliardi di euro rappresenterebbe una cifra trascurabile rispetto al contributo complessivo dell'UE agli investimenti per la difesa. Tuttavia, l'UE è sempre più impegnata nella difesa e sono previsti piani per aumentare significativamente gli investimenti dell'Unione. In effetti, nell'ambito del previsto Programma industriale europeo per la difesa (EDIP), attualmente in fase di negoziazione tra gli Stati membri dell'UE, si richiedono livelli di investimento ambiziosi. Almeno un Commissario europeo ha sostenuto che 100 miliardi di euro vengano stanziati per l'EDIP dal 2028 al 2034 (Pugnet, 2024b). Ispirata dalla capacità dell'Unione di contrarre prestiti nell'ambito del meccanismo NextGenerationEU, concepito per contrarre debiti per sostenere la ripresa economica dell'Europa dopo la pandemia di COVID-19, l'idea è ora di replicare questo processo per gli investimenti per la difesa a livello UE.

## Conclusione

Naturalmente, resta da vedere se l'UE accetterà un debito comune per la difesa, anche perché il governo tedesco si oppone direttamente al finanziamento della difesa tramite debito. Non solo ci sono considerazioni di carattere costituzionale per la Germania, ma l'ideologia e gli interessi industriali rendono riluttante l'UE a prendere in prestito denaro per gli sforzi congiunti di approvvigionamento dell'UE. Il tempo dirà quanto sia saggia questa politica della Germania. Certo, tuttavia, la Germania non è la sola ad avere riserve, e anche l'industria francese ha espresso preoccupazione per l'idea di un approvvigionamento congiunto in determinati settori di competenza. Sia la Francia che la Germania si trovano intrappolate nel dilemma del "first mover", per cui qualsiasi comunitarizzazione degli investimenti nella difesa a livello UE potrebbe essere percepita come dannosa per la competitività industriale della difesa nazionale. Parigi e

Berlino preferirebbero che i clienti europei acquistassero direttamente da loro o, quantomeno, che non avviassero quadri normativi UE che favoriscano la controparte a livello industriale. A ciò si aggiungono le preoccupazioni relative alla condivisione tecnologica e all'accordo sui tipi di equipaggiamento militare da privilegiare. È possibile che questo disaccordo tra Francia e Germania sia sufficiente a vanificare qualsiasi sforzo dell'UE per promuovere gli appalti congiunti per la difesa. Anche in questo caso, solo il tempo potrà dirlo.

Ciò che è chiaro è che gli investimenti dell'UE nella difesa non saranno sufficienti a placare personalità come Donald Trump, che sarebbero in gran parte ignari – o disinteressati – di ciò che l'UE realizza o non realizza. Se Trump dovesse emergere vittorioso alle prossime elezioni presidenziali statunitensi, la spesa per la difesa tornerebbe a essere un elemento centrale della politica delle alleanze. L'UE non sarà completamente immune da questi venti contrari, e potrebbe persino tornare alla stessa posizione adottata durante la prima presidenza Trump: ovvero, tutelarsi dal ripiegamento degli Stati Uniti in Europa rilanciando gli sforzi di difesa dell'UE. Se a questo si aggiunge uno svuotamento politico della NATO da parte di Trump, la spesa per la difesa sarà solo una delle tante importanti sfide per la sicurezza europea. In vista delle elezioni presidenziali statunitensi, l'Europa non può che mantenere il suo messaggio politico sugli investimenti nella difesa. Resta da vedere dove l'Europa andrà oltre l'investimento del 2% del suo PIL nella difesa.

---

## Riferimenti

Aries, H., Giegerich, B., e Lawrenson, T. (19 giugno 2023). Le armi d'Europa: sfide dell'industria della difesa in tempo di guerra, *IISS Survival Online*. <https://www.iiss.org/en/online-analysis/survival-online/2023/06/the-guns-of-europe-defence-industrial-challenges-in-a-time-of-war/>

Bellais, R., e Fiott, D. (2017). Il mercato europeo della difesa: innovazione dirompente e destabilizzazione del mercato. *The Economics of Peace and*

*Security Journal* , 12 (1). <https://www.epsjournal.org.uk/index.php/EPSJ/article/view/287>

Briani, V. (2013, aprile). *I costi della non-Europa nel campo della difesa* , IAI Roma. [https://www.iai.it/sites/default/files/CSF-IAI\\_noneuropedefence\\_april2013.pdf](https://www.iai.it/sites/default/files/CSF-IAI_noneuropedefence_april2013.pdf)

Commissione europea. (28 febbraio 2024). *Discorso della Presidente von der Leyen alla Plenaria del Parlamento europeo sul rafforzamento della difesa europea in un contesto geopolitico volatile* . [https://neighbourhood-enlargement.ec.europa.eu/news/speech-president-von-der-leyen-european-parliament-plenary-strengthening-european-defence-volatile-2024-02-28\\_en](https://neighbourhood-enlargement.ec.europa.eu/news/speech-president-von-der-leyen-european-parliament-plenary-strengthening-european-defence-volatile-2024-02-28_en)

Commissione europea/Alto rappresentante. (5 marzo 2024). *Strategia industriale europea per la difesa* , JOIN(2024) 10 final, pag. 9.

Consiglio europeo. (11 marzo 2022). *Dichiarazione di Versailles* . <https://www.consilium.europa.eu/media/54773/20220311-versailles-declaration-en.pdf>

Agenzia europea per la difesa (nd). *Dati sulla difesa* . <https://eda.europa.eu/publications-and-data/defence-data>

Agenzia europea per la difesa e Stato maggiore dell'UE (novembre 2022). *Relazione sulla revisione annuale coordinata della difesa 2022* (p. 3). <https://eda.europa.eu/docs/default-source/eda-publications/2022-card-report.pdf>

Fiott, D. (2022). La nebbia della guerra: la guerra della Russia contro l'Ucraina, la spesa per la difesa europea e le capacità militari. *Intereconomics* , 57 (3), 152–156. <https://www.intereconomics.eu/contents/year/2022/number/3/article/the-fog-of-war-russia-s-war-on-ukraine-european-defence-spending-and-military-capabilities.html>

Fiott, D. (2019). Investimenti strategici: dare un senso geopolitico alla politica industriale di difesa dell'UE. *EUISS Chaillot Paper* , 156. <https://www.jstor.org/stable/pdf/resrep21145.1.pdf>

Pugnet, A. (2024a, 17 aprile). Qual è la posizione dell'UE sul suo impegno per le munizioni all'Ucraina? *Euractiv* . <https://www.euractiv.com/section/defence-and-security/news/where-does-the-eu-stand-on-its-ammunition-pledge-to-ukraine/>

Pugnet, A. (2024b, 5 marzo). Breton propone un fondo da 100 miliardi di euro per la cooperazione nell'industria della difesa . *Euractiv* <https://www.euractiv.com/section/defence-and-security/news/breton-pitches-e100-billion-fund-for-defence-industry-cooperation/>

Presidenza polacca. (2022, 6 dicembre). La Polonia riceve la prima fornitura di carri armati e obici coreani. *Euractiv* . <https://www.president.pl/news/poland-receives-first-consignment-of-korean-tanks-howitzers,62099>

Cooperazione strutturata permanente. (nd). *Impegni vincolanti* . <https://www.pesco.europa.eu/binding-commitments/>

Kroenig, M., Negrea, D., e Wolters, T. (2024, 7 marzo). Trump ha ragione sulla spesa della NATO. *Foreign Policy* . <https://foreignpolicy.com/2024/03/07/trump-nato-europe-russia-defense-spending/>

Mölling, C. e Schütz, T. (19 luglio 2023). Bilancio della difesa della Germania 2024: l'aumento previsto non è ancora sufficiente. *Promemoria DGAP* . <https://dgap.org/en/research/publications/germanys-defense-budget-2024>

NATO. (2024a, 12 giugno). *Spese per la difesa dei paesi NATO (2014-2024)* , p. 4. [https://www.nato.int/nato\\_static\\_fl2014/assets/pdf/2024/6/pdf/240617-def-exp-2024-en.pdf](https://www.nato.int/nato_static_fl2014/assets/pdf/2024/6/pdf/240617-def-exp-2024-en.pdf)

NATO. (2024b, 11 luglio). *Comunicato del vertice di Vilnius* . [https://www.nato.int/cps/en/natohq/official\\_texts\\_217320.htm](https://www.nato.int/cps/en/natohq/official_texts_217320.htm)

RAND Corporation. (1° gennaio 2020). *Comprendere le lacune di competenze nel settore della difesa europeo* . <https://www.jstor.org/stable/resrep24282?seq=1>

Sabbagh, D. (2024, 14 febbraio). Il cuoco della NATO rimprovera Donald Trump e annuncia spese record per la difesa. *Il Guardiano* . <https://www.theguardian.com/world/2024/feb/14/nato-chief-rebukes-donald-trump-and-announces-record-defence-spending>



**Scarica come PDF**

---

© L'autore(i) 2024

Accesso aperto: questo articolo è distribuito nei termini della licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale (<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>) .

Finanziamento Open Access fornito da ZBW – Centro di informazione Leibniz per l'economia.



DOI: 10.2478/ie-2024-0039

---

## Risultati della ricerca su EconBiz

---

[Inchiesta sul futuro quadro della politica monetaria: rapporto della Commissione Finanze e Spese; Quarantottesima Legislatura \(Charles Chauvel, Presidente\)](#)

Chauvel, Charles

[Ucraina: dal conflitto può nascere una riforma significativa?](#)

Dabrowski, Marek

[L'effetto della politica monetaria sui tassi di cambio durante le crisi valutarie; Il ruolo del debito, delle istituzioni e dell'apertura finanziaria](#)

Eijffinger, SCW; Goderis, B.

[L'effetto della politica monetaria sui tassi di cambio durante le crisi valutarie: il ruolo del debito, delle istituzioni e dell'apertura finanziaria](#)

Eijffinger, Sylvester CW; Goderis, Benedikt

[Quanto hanno speso realmente i sovietici per la difesa? : Dalla fine dell'era Brezhnev](#)

Harrison, Mark

[Mostra tutti i risultati](#)

---

## Articoli correlati in Intereconomia

---

[Le pressioni economiche indeboliranno la posizione di Putin?](#)

Anders Åslund

[La nebbia della guerra: la guerra della Russia contro l'Ucraina, la spesa per la difesa europea e le capacità militari](#)

Daniel Fiott

[Un momento difficile per von der Leyen II](#)

Karel Lannoo

[Garantire la sicurezza e la stabilità europea](#)[Il bacino idrografico ucraino dell'UE: un rapido passo avanti verso l'Unione europea della difesa](#)

Dylan Macchiarini Crosson; Steven Blockmans

## Iscriviti alla nostra newsletter

[Iscriviti ora](#)

Intereconomics è pubblicato da ZBW – Centro di Informazione Leibniz per l'Economia e CEPS – Centro per gli Studi Politici Europei. Intereconomics è una piattaforma per la pubblicazione di aspetti della ricerca economica rilevanti per le politiche pubbliche. Fornisce informazioni aggiornate ai decisori politici e supporta lo scambio di idee per il miglioramento degli approcci politici. Intereconomics rappresenta oltre 50 anni di pubblicazioni orientate alla politica economica.

[Maggiori informazioni su di noi](#)

Casa

Eventi

Chi siamo

Numero attuale

Invii

Volumi

Ordine

Autori

Contatto

Impronta   Protezione dei dati

